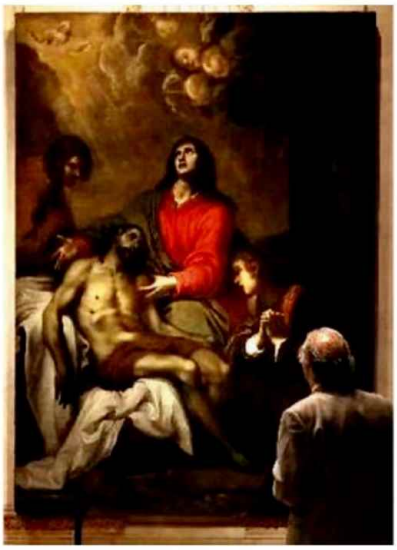
Repubblica Genova
14-OTT-2026 pagina 10 /

Nei ritratti dei nobili alla *moda* vezzi e vanterie del potere



Giovanni Bernardo Carbone a Palazzo Nicolosio Lomellino

LA MOSTRA/2

di **BETTINA BUSH**

Cosa si nasconde dietro l'abito? Si chiama moda, ma questa parola rappresenta molto di più di uno stile da seguire, come ci fanno capire i curatori Daniele Sanguineti e Marzia Cataldi Gallo della mostra da vedere fino al 24 gennaio nelle sale di Palazzo Nicolosio Lomellino su Giovanni Bernardo Carbone, ovvero il ritrattista della Genova barocca tra quelli più 'alla moda' a metà Seicento. Abile non solo nel fare un'attenta analisi psicologica dei suoi soggetti ovvero nobili, dame, bambini, rendendoli ogni volta estremamente naturali e vicini, ma anche attento a raccontare ogni dettaglio della loro messa in scena, dalle pettinature ai gioielli, alle scollature, ai tessuti, e alle pose. Oltre all'ideale di bellezza, questi sono particolari importanti perchè rivelavano relazioni sociali ed economiche della società di quel periodo e l'influenza delle corti più potenti d'Europa, non a caso anche quelle più alla moda.

Tra il 1640 e il 1670 Giovanni Bernardo Carbone fu sicuramente tra i pittori più amati dalle élite della Repubblica. Nato nel 1616, si formò nella bottega di Giovanni Andrea De Ferrari e a Domenico Fiasella, raccogliendo l'innovazione di Van Dyck, e in ogni opera esposta, osservando l'abbigliamento si scoprono messaggi che rivelano in anticipo nuovi equilibri tra la Superba la Francia, la Spagna, l'Inghilterra e i Paesi Bassi. Per Carbone ogni individuo ritratto doveva trasmettere il potere, la ricchezza, la posizione sociale, la memoria, e le ambizioni.

Ma non solo questo: analizzando l'evoluzione del costume, si passa dallo stile sobrio e austero della Spagna, ormai al suo tramonto, come sottolinea Marzia Cataldi Gallo, perchè i genovesi alzavano il loro sguardo per conoscere un orizzonte più ampio. Cominciava a farsi sentirse la moda di Parigi, quella di Re Sole, accanto quella olandese e inglese. Si passava dal lusso semplice dove gli uomini prediligevano il colore nero, calzoni al ginocchio, casacca con maniche pendenti, e colletto rigido, mentre le donne dovevano colpire con la spettacolarità dell'abito, che si nota bene nella Gentildonna con il rametto di ciliegio di fine anni Quaranta. Ovvero punto vita particolarmente alto, seguito da un ampio guardinfante, una vera e propria struttura per mantenere l'ampiezza della gonna, una specie di gabbia, meno amata dalle donne francesi e da quelle genovesi. Poi nei Sessanta entrano nuovi spunti che arrivano da Versailles e da Re Sole, abiti sontuosi, per gli uomini calzoncini larghi e casacche cortissime, con abbondanza di nastri: l'uomo diventava più femminile, non mancavano neppure i tacchi. I contrasti tra i due stili, spagnolo e francese, emergono bene nell'arazzo con l'incontro di Filippo IV di Spagna e Luigi XIV sull'isola dei Fagiani.

Per gli uomini ecco i pantaloncini corti che richiedono anche decine di metri per la loro fattura, a cui si aggiungevano nastri colorati, perchè non si badava agli sprechi, l'importante era colpire. La gonna della donna si arricchiva del faldellino, che diventerà poi il Manteau francese; nel 1670 nasce una delle prime riviste di moda della storia, *Mercure Galant* per illustrare le ultime novità e osservarle meglio. La Francia aveva capito subito che la moda è anche business e furono aperte numerose manifatture dove gli agenti genovesi compravano abiti e tessuti, senza badare a spese. Sarà Carlo II a lanciare l'abito maschile in tre pezzi per celebrare il ritorno della monarchia: la moda era diventata il nuovo strumento per celebrare il potere.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile